Anno XIV. Lunedì, 14 Gennaio 1861 N. 14

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n.° 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell' Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 13 GENNAIO

IL MINISTRO SCHMERLING

La popolarità di quest'uomo di stato si è presto logorata. La pubblicazione della legge elettorale per le diete provinciali nei paesi slavi e tedeschi ha fatto palese che nei consigli dell' imperatore Francesco Giuseppe sono ancora le antiche idee che prevalgono, e che la presenza del conte Rechberg ha bastevole forza di paralizzare le opposte tendenze del sig. di Schmerling.

Quando uno stato si trova in condizione così tempestosa come l'Austria, è facile accogliere speranze e lusinghe che sogliono cambiarsi ben presto in disinganni. E così fu salutata con molto ardore la chiamata al potere di quest'uomo di stato, del quale erano rimaste alcune oneste rimembranze dal 1848; ma per mantenersi quel pubblico favore che lo ha elevato al governo, sarebbe stato necessario che avesse palesato l'opera sua con qualche atto decisivo, il quale fosse arra non solo delle liberali sue intenzioni, ma dell'energia con cui avrebbe saputo metterle in pratica.

A Vienna infatti si credette fermamente che alla nomina del signor Schmerling dovesse essere contemporaneo il licenziamento del signor Rechberg, che fu a volta a volta sostenitore del sistema centralizzatore Back, che immaginò il consiglio rinforzato dello impero con facoltà consultive e che è generalmente conosciuto quale fautore dell'immobilità su cui fondavasi il reggimento degli Absburgo; ma dopo molte dicerie corse in un senso e nell' altro, apparve evidente ch'egli era gran mercè se il signor Schmerling sarebbe stato conservato nel gabinetto; ma che da questo non sarebbe uscito di certo il conte di Rechberg, al quale fan capo le fila della vera politica di casa di Austria.

Fu un primo disinganno. L'opinione pubblica si agitava nelle varie provincie della monarchia austriaca. L' esempio di quanto avea ottenuto di fatto l' Ungheria mostrandosi ferma sul terreno dei suoi diritti, diede animo a tutti gli altri paesi soggetti alla corona e tutti cercarono di salvare, nello scompiglio del tutto, gl' interessi delle singole parti. Le deputazioni provinciali presero la via di Vienna, i varii costumi nazionali di cui erano rivestite diedero alla capitale austriaca un nuovissimo aspetto lasciando molto incerti se quegli strani abbigliamenti accennassero piuttosto alla ricomposizione che alla dissoluzione della monarchia; se fossero una decorazione del primo atto del dramma o del quadro finale. Il ministro Schmerling ascoltò tutti, promise tutto e nel fatto poi nulla accordò; e l'opinione pubblica quanto era stata facile a mostrarsi fiduciosa in lui, altrettanto prontamente lo abbandona in un momento in cui il ministro avrebbe grande necessità di sentirsi sostenuto per trarsi da una posizione che sotto tutti gli aspetti è molto impacciata.

L'Ungheria non paga le imposte ed il governo non si sente la forza di procedere alla riscossione de'tributi nel timore di provocare una lotta che non si crede in grado di sostenere. L'Ungheria finalmente si sente tanto emancipata dal governo centrale di Vienna che in ogni suo atto lo mostra: per lei i diritti rivivono dacchè è cessata la violenza che ne impediva l' esercizio. In mezzo a tutto questo caos a Vienna, per quanto ci scrivono, va dileguandosi sempre più la fiducia in un ritorno di fortuna; od almeno non si vuole più che ciò possa dipendere da un uomo più che da un altro. Il popolo viennese va persuadendosi che la corte mira ad una politica ben diversa da quella cui accennerebbe la grande accondiscendenza mostrata dal signor Schmerling verso le deputazioni provinciali: che il conte di Rechberg, mentre il suo collega dell'interno va baloccando le popolazioni con promesse illusorie, prepara una qualche complicazione all'estero per mezzo della quale impadronirsi di nuovo di quel potere che adesso sembrasi disposto a dividere colle popolazioni. Un ultimo e triste avvenimento ha mostrato quanto poco accordo vi sia fra i sentimenti delle popolazioni e quelli della corte; e questo furono i funerali del signor Richter direttore del credito mobiliare e morto pochi giorni, dopo essere stato dimesso dal carcere in seguito all' immane processo in cui era stato involto con Eynatten e col ministro Bruk.

Più di tre o quattro mille persone d'ogni classe e condizione accompagnarono all'ultima dimora il cadavere di quest'uomo che, non a torto, si vuole vittima delle torture morali a cui fu assoggettato per ispirito di vendetta dal partito aristocratico e militare austriaco, bramoso di riversare sulle altrui spalle la catastrofe del 1859. E nello stesso giorno tutta la corte col brillante suo seguito si raccoglieva ad una rumorosa caccia; quasi per opporre le grida festive degli uni alle meste salmodie degli altri. Ora questo contrasto non tornò favorevole alla corte, perchè nell'animo delle popolazioni non si fuorvia mai il sentimento delle convenienze sociali. Lo sfidare la pubblica opinione potrebbe essere pericoloso anche per una dinastia che vanta certamente secolari tradizioni d'affetto colla capitale de'suoi stati, e potrebbe rendere malagevole il còmpito al ministro che impreso l'arduo assunto di raccogliere le simpatie dei popoli della monarchia verso di un trono scosso da tanti avvenimenti.

Il barone di Schmerling non ha però molto tempo da perdere, se vuole sciogliere la sua responsabilità dai fatti che testè offesero la coscienza pubblica: senza qualche energico fatto ei non potrà riavere quel favore che va dileguandosi. In tempi combattuti come i presenti, le cose camminano veloci, e non passerà forse un mese senza che si sappia qual posto accordare al nuovo ministro austriaco: se collocarlo cioè fra i ristoratori di una causa compromessa o fra gli usurpatori di una rinomanza che non poteva resistere al cimento dell'azione.

ELEZIONI POLITICHE DI TORINO

Il municipio di Torino farebbe cosa opportuna e lodevole se ordinasse la pubblicazione d'una carta topografica della città e dei dintorni, divisa nei quattro collegi elettorali.

La circoscrizione che è stata pubblicata sarà chiara fin che si vuole; ma molti la reputano confusa e non sanno cavarsela.

Gli elettori hanno duopo di sapere a qual collegio ciascuno appartiene, senza aspettare gli ultimi giorni, giacchè potrebbero nascerne inconvenienti.

Quanto ai candidati, crediamo che siano bell'e stabiliti, cioè:

1. Collegio, CAVOUR conte Camillo.
2. » MIGLIETTI comm. avv. Vincenzo Maria.
3. » CASSINIS cav. avv. G. B.
4. » CHIAVARINA conte Amedeo.

Metà del quarto collegio è composta del già collegio di Rivoli, di cui era deputato il conte Chiavarina.

POSTE E TELEGRAFI DI NAPOLI.

Le lagnanze pel servizio irregolare delle poste e de'telegrafi di Napoli non solo non cessano, ma aumentano.

Le irregolarità e la negligenza del servizio oltrepassano ogni limite.

Si fecero le meraviglie che dispacci di Napoli siano pervenuti a Torino due giorni dopo. Ma che si direbbe se si asserisce che un indugio di due giorni è ben poco da Napoli e che vi hanno dispacci i quali dormono nella stazione telegrafica di Napoli non che giorni, ma intere settimane?

Un dispaccio trasmesso alla stazione di Napoli il giorno 4 corr., è giunto a Torino il 12: nove giorni per inviare un dispaccio, tanto tempo quanto si richiede per andare e ritornare due volte da Napoli a bordo di un vapore di discreta velocità.

Un servizio così trascurato rende più che inutile, dannoso il telegrafo, perchè se non vi hanno telegrafi, almeno si ricorre alla posta, mentre fidandosi dei telegrafi si trascura l'altro mezzo, che se non è ordinato in modo soddisfacente non presenta però colpevole ed enorme trascuranza come il telegrafo.

Noi provochiamo di nuovo l'attenzione del governo su questi gravi inconvenienti: se le cose avessero a continuare sempre sulla stessa via, sarebbe meglio si sopprimere il servizio dei telegrafi. Avrebbesi, se non altro, un risparmio di spesa per lo stato.

La *Presse*, traendo partito dalla pubblicazione dell'opuscolo *Roma ed i Vescovi di Francia*, parla diffusamente del potere temporale dei papi. Anzitutto, raffrontando il nuovo scritto coll'altro *Il Papa ed il Congresso*, che di sè menò tanto rumore nell'anno scorso, convenendo sulla importanza si dell'uno che dell'altro, non disconosce però che nel mentre quest'ultimo era un manifesto diretto all'intera Europa, il primo fu fatto semplicemente per la Francia; questo era un'amalgama di dichiarazioni più o meno concordanti, e di progetti più o meno realizzabili; quello si occupa d'un principio essenziale di diritto pubblico e sociale; questo aveva in vista l'indipendenza della Romagna; quello rivendica il diritto inalienabile della potenza civile e la sua imprescrittibile superiorità sul potere ecclesiastico.

« Secondo tutte le probabilità, continua, il papato è prossimo ad una di quelle trasformazioni ch'esso ha subito nel corso dei secoli, senza pregiudizio delle sue legittime prerogative; e le velleità dell'episcopato contro l'emancipazione italiana influirono per molto ad accelerarne lo scioglimento. La quistione romana, quand' anche abbandonata a se stessa, sarà definita dalla forza delle cose, la quale risulta dall'impossibilità per il papato di riformarsi se si ostina a lasciare il governo nelle mani di coloro che lo compromisero gravemente; e dalla impossibilità per i popoli di sopportare, qual'è, un tale governo. »

Qui parla dei tempi felici per la Chiesa, in cui regnarono Gregorio IX, Eugenio IV e Leone X, e duranti i quali giunse all'apogèo della sua gloria e diede campo ad una serie di pontefici di brillare, se non per la santità loro, almeno per la conoscenza del mondo, della politica e degli altari, e che sino alla elezione di Leone X difesero apertamente l'indipendenza nazionale.

« Ma la base principale di questa potenza (aggiunge il periodico) morale, religiosa e politica di primo ordine era l'opinione; e l'indispensabile condizione della sua esistenza era il non omettere alcun mezzo pel mantenimento di questa favorevole opinione. La Chiesa doveva la sua grandezza e la sua in-

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

I Trovatore *al teatro Regio* — Il giudizio di Salomone, *commedia del sig. Riccardo Castelvecchio, al teatro Gerbino* — Coriolano, *tragedia di Shakespeare, al teatro Carignano* — *I balli in maschera.*

Ei pareva oggimai che il *Trovatore*, dopo essersi con più o meno prospera fortuna presentato ripetutamente su tutti i nostri teatri, dovesse essere sfatato, dovesse aver perduto ogni prestigio, ogni potenza d'attrattiva presso il nostro pubblico, come avviene di tutte le cose delle quali si ha di soverchio abusato.

Eppure ciò non fu. E iersera noi vedemmo dai palchi del teatro Regio far mostra di sè le più leggiadre ed eleganti nostre signore, vedemmo una folla straordinaria accalcarsi nella platea, vedemmo in tutti il più vivo desiderio di riudire la romanza di Manrico, i pietosi casi di Azucena, gli amorosi accenti di Leonora, quasi come se l'opera del Verdi giungesse nuova affatto al nostro pubblico.

Un po' di curiosità c'entrava pur anche a favorire questo successo. Infatti pochi avevano assistito alle rappresentazioni date, dalla compagnia Lumley al teatro D' Angennes; e questa esclusione dei più, dovuta alla elevatezza dei prezzi d'ingresso, non aveva fatto che vieppiù accendere e solleticare il desiderio di udire Giuglini, la Titiens, la Casaloni.

Quindi fu maggiore l'accorrere di tutti al teatro Regio, e, sotto questo aspetto, ben può dirsi che il puntiglio del sig. Lumley ha portato il miglior vantaggio possibile al teatro rivale, le sorti di cui, dietro l'avvenuta annessione, sono oramai assicurate per la stagione che corre.

Ecco dunque una annessione, o, meglio, una fusione felicemente riuscita e, ciò che più monta, senza dar diritto all' *Armonia* di dolersene. Gli è vero che questa annessione costò non lieve sacrifizio alle finanze municipali, al governo, alla lista civile, ai privati cittadini: gli è vero che dobbiamo accettare, senza beneficio di inventario, uno spettacolo allestito con troppa fretta, scene invecchiate ed opere le quali, sebbene bellissime, sarebbersi tuttavia dovute lasciare in riposo e dimenticare almeno per un quattro o cinque anni ancora. Ma, tranne ciò, ben può ora con sicurezza affermarsi che finalmente il teatro Regio ha una compagnia di cantò degna di queste scene.

Coloro che vogliono avvertire anche i più piccoli nèi, potranno dire che al canto della signora Titiens manca un tantino di quella perfezione e purezza di scuola che distinse i nostri più rinomati artisti, e che iersera fu qualche volta meno sicura nella intonazione: ma non puossi negare da quanti la udirono al teatro d' Angennes che quest' ultimo difetto dovesse, più che ad altro, attribuirsi al timor panico d' una prima rappresentazione dinanzi ad un pubblico nuovo; ma non puossi negare che sia meraviglioso l' effetto di quella voce estesissima e potente che si spande come un' onda sonora per la vasta sala e supplisce per sè sola ad una finitezza di canto e di espressione che in verità potrebbe forse desiderarsi maggiore.

Del sig. Giuglini, già il dicemmo l'anno passato, è gradevole la voce, ottimo il metodo di canto, perfetta l' intonazione, chiara e corretta la pronuncia, simpatico l'accento. Diremo ora che nel *Trovatore* ei ci si rivelò quasi sotto nuovo aspetto, mostrandoci quanto pure possa nei canti di forza egli, cui non eravamo avvezzi a chiedere che melodie piane, tenere e sentimentali. — Finalmente la signora Casaloni, il sig. Cima che surrogò il Guicciardi subitamente indisposto, ed il sig. Dellacosta hanno concorso efficacemente al successo del *Trovatore*. Successo che, ne siamo certi, verrà crescendo ancora nelle sere seguenti, quando artisti, cori ed orchestra abbiano acquistato tutta quella sicurezza e raggiunto quel maggiore accordo che male si possono pretendere in una rappresentazione quasi improvvisata, quale fu quella di iersera.

Al teatro Gerbino dalla compagnia diretta dal sig. Gattinelli fu rappresentata una nuova commedia di Riccardo Castelvecchio, povera per concetto, poverissima per esecuzione.

Un intreccio ordito con qualche pratica conoscenza dell'effetto scenico, ma caratteri o sbozzati appena o esagerati sino alla caricatura, un dialogo abborracciato alla carlona, un po' di politica messa qua e là a casaccio e più o meno a sproposito come un salvacondotto per accattare applausi e passarla liscia dai fischi — eccovi qual s'a il *Giudizio di Salomone* rappresentato al teatro Gerbino: eccovi a che si riduce uno scrittore, cui non manca fecondo ed acconcio ingegno per creare opere migliori d'assai.

Ma, che volete? oggidì per molti l'arte non è più un culto, ma una professione. Il signor Castelvecchio è dunque un negoziante di merci avariate, che non si dà punto fastidio di spacciarne delle migliori, finchè quelle trovano compratori. Fate che le compagnie drammatiche dieno l'ostracismo a siffatti aborti ed al-

fluenza ad un certo spirito, a certe massime di condotta che si cangiarono col tempo e coi successi stessi che ne furono la conseguenza.

« Al principio del terzo secolo era così povera, che nelle cerimonie del suo culto usava calici di legno.

« Al principio del sesto divenne immensamente ricca ed i papi a Roma e nei contorni avevano un potere a niuno secondo, erano i padri del popolo e per ciò solo, gli organi della fede. Alla fine dell'ottavo acquistarono un dominio temporale considerevole, quantunque non immediato, ma la loro vera forza era riposta nell'amore delle popolazioni, perchè governavano a seconda degli interessi di queste. La corruzione della corte romana, di già grande al principio dell'undecimo secolo, fece rapidi progressi ed al principio del sedicesimo, quindici anni prima della riforma, era nullameno una tra le prime potenze d'Europa, perchè aveva credito, ricchezza, opinione, intelligenza, un vero esercito di uomini grandi e di spiriti giganti in ogni genere. Ma d'allora, per motivi che non si ponno enumerare in un articolo di giornale, l'opinione si rivolse contro di lei e colla pubblicazione del Concilio di Trento cominciò la decadenza del papato. »

Discende quindi a far parola di quel Concilio ecumenico, che fu radunato per rendere più solida l'autorità dei papi, posta in dubbio dai protestanti. La corte di Roma in questo la fece dichiarare infallibile ed immutabile; di qui una profusione, per parte sua, di censure e proibizioni scagliate per nascondere il vero; i consigli universali che sino allora regolarono il governo della Chiesa, furono per l'avvenire spogliati d'ogni potere legislativo e vennero dichiarati impotenti a far qualche cosa senza l'intervento e la formale approvazione del papa.

« Così, dice la *Presse*, fu distrutta da capo a fondo l'antica disciplina della Chiesa, e fu il più gran male che abbia potuto fare il Concilio di Trento alla Chiesa cattolica, alla quale avvenne ciò che avviene a tutti i corpi sociali retti da una costituzione, nei quali ciascun membro ha la sua parte, quando si vogliano sottomettere al dispotismo, sotto pretesto di porre rimedio a qualche abuso.

« Dapprima la macchina dello stato pare si trovi bene, perchè ha più unità, più vigoria; ma quando i cittadini si accorgono d'aver perduto ogni importanza, d'essere esclusi da ogni partecipazione alla cosa pubblica, divengono noncuranti, passivi, inerti ed obbedienti solo alla forza. »

E così avvenne del Concilio di Trento. Credendo di stringere al papa più strettamente il corpo ecclesiastico, produsse l'effetto « di quei tonici che danno al corpo un vigore effimero, a cui succede quanto prima uno spossamento più grave. »

« Gettò la corte di Roma, così continua, in continue lotte cogli stati cattolici; rinchiuse la Chiesa in un cerchio, da cui non potè più sbarazzarsi; le proibì ogni progresso, ogni sviluppo, ogni transazione col futuro e così preparò il suo decadimento. D'allora trascinata dall' universale movimento, che non ha potuto seguire, perdette ad una ad una le sue prerogative, la sua ricchezza, il suo credito, il suo prestigio. Egli è per questo, che scosso dalla rivoluzione francese, il papato non ha che una esistenza precaria e subordinata alla volontà della diplomazia. »

Crede l' autore, che se nel 1848 sul trono di S. Pietro vi fosse stato o un soldato come Giulio II, od un astuto come Sisto V, o un dotto, prudente o più conoscitore dei tempi e degli uomini, la Chiesa avrebbe potuto rialzarsi da quello stato in cui la lasciò Gregorio XVI e rigenerarsi.

« Pio IX, osserva, parve un momento l'uomo per questa gloriosa rigenerazione. L'Europa liberale applaudì ai primi di lui sforzi e la tribuna francese gli gridò: « Coraggio, Santo Padre! » Ma il coraggio gli venne meno · lasciò cadere il governo temporale nelle mani di assolutisti e gesuiti che del papato temporale fecero una fonte di disordini, di agitazioni e di perturbazioni di diritto pubblico e di interventi: e fu per questo che si trovò in piena contraddizione coi progressi della società.

« Da qui il suo isolamento, la perdita della sua influenza e lo strano spettacolo di governi cattolici che lottano in nome della religione e del diritto contro Roma cattolica. »

Deplorando quindi che la corte di Roma siasi circondata da ciechi consiglieri, che mettendola in contraddizione cogli interessi intellettuali, politici e morali delle società moderne, sollevarono contro di essa quelle forze, alle quali avrebbe dovuto collegarsi per la comune felicità, la filosofia cioè e la libertà, che ad essa dichiararono una guerra a morte, così conchiude:

« La croce ha servito di spada, la spada di croce; la religione venne gettata sulla strada, sulle pubbliche piazze, sui campi di battaglia: la politica è entrata nel tempio e si assise sull' altare. Questa confusione di tutte le idee e di tutti i principii produsse quello scompiglio, in cui in oggi si dibatte la società cattolica. Il papato temporale è ora in presenza di questo dilemma: o si ostinerà a camminare per quella via, in cui la trascinarono i suoi funesti consiglieri, ed allora ogni conciliazione è impossibile; oppure sinceramente farà ritorno alle vere dottrine del cristianesimo ed allora nulla le impedirà a sanzionare definitivamente la separazione della Chiesa e dello Stato. »

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

Notizie inesatte, contraddittorie, vanno da qualche giorno circolando circa la partenza della flotta francese dalle acque di Gaeta. Queste notizie vengono stamane rettificate dal *Moniteur*. Dalle spiegazioni del foglio ufficiale risulta che le pratiche incamminate per la conchiusione d'un armistizio rimasero senza effetto, e che per conseguenza non hanno potuto cominciare le negoziazioni che dovevano intavolarsi in seguito a questo armistizio. Ma avendo il governo di Torino dichiarato di essere disposto a sospendere le ostilità ed ogni lavoro d'approccio sino al 19, l'ammiraglio Le Barbier de Tinan fu incaricato di informarne Francesco II, invitandolo a cessare del pari da ogni ostilità.

« Nel caso, dice il *Moniteur*, che in seguito a tale invito le ostilità possano sospendersi, la squadra francese immediatamente lascierà Gaeta, ad eccezione d'un bastimento che colà resterebbe sino allo spiro della tregua. »

Nessun dispaccio, da Napoli o da Torino, c'informa oggi sui risultati dell'incarico dell' ammiraglio, e neppure il *Moniteur* ce lo lascia intravvedere. Ma già si indovina qual sarebbe la condotta della Francia, nel caso in cui il re Francesco II rifiutasse di sospendere le ostilità.

Leggesi nel *Precursore di Palermo* dell' 8 gennaio:

La pubblica opinione si è significantemente pronunziata in favore degli onorevoli componenti il conglio di luogotenenza, in cui ha fiducia trovare gli uomini che si onorano di agire conformemente al programma italiano, e di professare gratitudine e riverenza per l'uomo che lo faceva trionfare nella Italia meridionale.

Il luogotenente diramava quest'oggi per la città il seguente proclama:

CITTADINI E GUARDIA NAZIONALE
DI PALERMO.

In un momento d'ansia pubblica io chiesi alla popolazione ed alla guardia nazionale di Palermo d'aver fiducia nel governo del Re, tutore di tutti i legittimi interessi, emanazione di quella sovranità, di cui il plebiscito del 21 ottobre 1860 costituisce la legale espressione.

Come io fidava nel criterio e nell'intelligenza del popolo, egli fidò nella lealtà del governo, e lo pubblica quiete consentì di comporre pensatamente un consiglio di luogotenenza, nel quale il governo del Re è certo di trovare quel sussidio di lumi, di opera, di autorità di cui temporaneamente le privava il ritiro dei cessati consiglieri.

Nel rendere testimonianza al sentimento della dignità civile e della solidarietà politica che produssero questo risultato, si annunzia che i cittadini chiamati a far parte del Consiglio di luogotenenza sono:

Presidenza e pubblica istruzione — *Marchese di Torrearsa* — Interno — *Cav. Emerico Amari* — Sicurezza pubblica — *Barone Turrisi Colonna* — Grazia e giustizia — *Filippo Orlando*, sostituto proc. gen. alla corte civile — Lavori pubblici — *Principe S. Elia.*

Il sig. Mazzini fa la propria apologia nella seguente lettera da lui indirizzata al signor Mac Tear, segretario della Cassa Garibaldi a Glascovia, e pubblicata dai giornali inglesi.

Egli è costretto a confessare che in Inghilterra l'opera sua in Italia è giudicata dannosa alla causa nazionale, e non crede di potersi difender in miglior guisa, fuorchè attribuendo a sè il merito di aver preparato e fatto tutto ciò che si è compiuto per l'indipendenza ed unità italiana.

Noi pubblichiamo la sua lettera, come documento delle aberrazioni d'un uomo, il quale reputa che una nazione si redima e congiunga le sparse membra colle cospirazioni e le sette, e disconosce i capi e promotori della grand'opera nazionale spogliandoli d'ogni merito, per vantar la propria abnegazione.

Ecco la lettera:

Londra, 7 *gennaio* 1861.

Mio caro signore, mille grazie al *Glasgow Herald* ed a voi per il vostro obbligatissimo viglietto. Vogliate aver la bontà di presentare i miei ringraziamenti al vostro amico, l' editore del giornale. Noi non domandiamo che una sola cosa: ciò che si voglia porgerci ascolto. Ognuno nella Gran Brettagna è convinto che Garibaldi è onesto, franco e leale. Or bene! il fatto stesso che egli è stretto con me in amicizia e che, come io, è malcontento dello stato attuale delle cose, dovrebbe impegnare i vostri compatrioti ad apprezzare con più imparzialità la nostra situazione. La storia senza dubbio non ci offre un partito politico che abbia mostrato tanta abnegazione, ed una rinunzia così grande alle profonde sue convinzioni, quanto il partito d'azione ed è ben doloroso, quantunque personalmente per ciò m'inquieti assai poco, che sia mal giudicato ed accusato precisamente del peccato contrario.

L'opinione inglese è tratta in inganno dalla grande stampa della capitale, da questa stampa che, a sua volta, è ingannata da qualche corrispondente cavouriano. Ma v'ha una serie di fatti che non devono facilmente dimenticarsi. Il primo si è, che tutto il movimento italiano sta nel nostro partito calunniato. All'infuori della guerra del 59, desiderata non tanto dal signor di Cavour, quanto dall'imperatore Napoleone, e della quale l' Austria prese l'iniziativa, il gabinetto sardo nulla fece per cominciare. Egli officialmente accettò il dono della Lombardia, la pace di Villafranca, i protocolli di Zurigo. Se l'Italia ha camminato in avanti e costrinse il gabinetto a seguirla, lo si fu per l' agitazione del nostro partito. L'annessione delle provincie centrali fu dapprima rifiutata, quindi in ogni guisa respinta, semplicemente perchè l'imperatore non lo voleva! Noi che siamo il partito popolare, noi abbiamo forzato il governo reale ad accettarla, sia colla nostra calma insistenza, coi voti delle assemblee, sia colle popolari manifestazioni. In seguito, malgrado l'opposizione del ministero piemontese, abbiamo cominciato il movimento italiano. Se questo non avesse avuto luogo, Garibaldi avrebbe potuto sbarcare a Marsala e dar principio alla sua gloriosa carriera di vittorie liberatrici?

Le operazioni di Garibaldi furono formalmente disapprovate. Se fu secondato con armate, con volontari, con denaro, non lo si deve al governo sardo, ma bensì ai nostri comitati sparsi su tutti i punti della penisola sotto la direzione del nostro partito e la mia, o sotto quella di un altro estremamente attivo e molto insultato, quello di Bertani. Lo sbarco sul territorio napoletano fu vivamente biasimato, e gli agenti del signor di Cavour vi frapposero tutti gli ostacoli possibili. Dal movimento delle popolazioni ottenne una raccomandazione e divenne possibile pel nostro comitato d'azione residente a Napoli; quindi successe l'entrata delle truppe piemontesi negli Stati Romani. A questo si appigliò necessariamente, in seguito alla risoluzione nostra di invadere, da Genova, la Romagna e Trapani, ed in seguito del pari alla minaccia di Garibaldi di marciare su Roma. Costantemente agimmo come il pungolo.

Abbiamo lavorato, combattuto e sparso il nostro sangue per l'Italia. Il gabinetto Cavour ha, senza posa, fatta opposizione, raccogliendo i frutti inevitabili od appena ottenuti. E tutto questo si fece in nome dell'unità monarchica, senza che una sola voce si erigesse in favore della repubblica o della democrazia o della libertà. L' unica cosa che noi domandavamo era quella di lavorare per altri, finchè avessimo Venezia e Roma. È questo un partito egoista, demagogico, esclusivo?

Lessi nell'ultimo numero del *Westminster Review* un articolo sulla quistione napolitana, in cui tutti questi fatti, quantunque sieno esposti in un modo circospetto e meno esplicito, pure implicitamente vi sono. E, caso strano! l' autore continua coll'insultarci e proclamare Cavour il solo rigeneratore d'Italia. Da trent'anni ho cominciato a lavorare per l'unità della penisola, quando dovunque, facendosi beffe, dicevasi che l' opera non poteva realizzarsi ed esser io un agitatore insensato! Perchè adunque ci opporremmo in oggi a codesta unità? Perchè non vi sacrificherei io tutto, le mie facoltà, i miei pensieri? A quanto mi pare, questa è la cosa la più naturale! Perchè adunque senza prova alcuna non ripongono in me gl' Inglesi alcuna confidenza?

Sono, ecc.

MAZZINI.

NOTIZIE D'AMERICA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Nuova York, 26 *dicembre*, 1860.

Da quando vi scrissi l' ultima volta, circa un mese fa, la crisi tra noi si fece più seria, e qualunque sia la opinione dei giornali del Nord, io credo che alcuni degli stati del Sud si ritireranno dalla confederazione.

Le cause di questa separazione giacciono più profonde di quel che generalmente si crede. L'elezione di Lincoln non fu l'occasione della rottura; la causa principale è l'antagonismo dei due sistemi economici che presiedono al lavoro nelle due sezioni del paese.

La libertà del lavoro non può conciliarsi colla schiavitù; è per me quello un assioma di un' evidenza matematica. Lo scisma adunque degli stati del Sud da quelli del Nord è effetto naturale, e non me ne meraviglio. I fondatori della Confederazione pensavano che a forza di transazioni i due sistemi si avrebbero tenuti distinti, ma non sarebbero diventati nemici.

Questo potè verificarsi quando gli schiavi erano in numero assai piccolo, ma a quest'ora, quand'essi giungono a quattro milioni l'è cosa assurda il tentare di riconciliare un sistema coll'altro.

D'altro lato mentre teoricamente non si può che altamente condannare la schiavitù, non tanto per la condizione degli schiavi, quanto pel molesto influsso che esso esercita sulla civiltà dei liberi, se si guarda dal lato pratico la quistione, essa si presenta piena di tanti pericoli e difficoltà che non si può sciogliere in un modo soddisfacente.

Vuolsi abolire la schiavitù? Ma come? Con quai mezzi? Possiamo noi gettare nel sacco una massa di quattro milioni affatto estranei alla nostra civiltà e la cui razza è certo di gran lunga inferiore alla razza dei bianchi? E poi, come si compenseranno i padroni degli schiavi cui è quel genere di proprietà (e proprietà sono essi dichiarati dalle leggi fondamentali del paese) loro patrimonio e su essi fondarono tutto un sistema di società? Insomma la quistione è difficilissima e non credo si potrà sciogliere coi mezzi pacifici.

Il partito repubblicano che ha nominato Lincoln alla presidenza ammette l'impossibilità di abolire la schiavitù, ma afferma doversi essa restringere agli stati che l' adottarono. Essi si oppongono a che la

---

lora vedrassi tosto abbandonata la mala via, e chi ha ingegno s' adoprerà a trarne partito più vantaggioso e decoroso pel teatro nostro, di quello che ora si faccia.

Il signor Gattinelli, che ama il lustro dell'arte drammatica italiana non meno di quanto sappia con valentia d' attore interpretarne le creazioni, dovrebbe quindi con maggior cura badare al repertorio della compagnia che dirige e persuadersi che oggimai il pubblico preferisce d'assai una vecchia commedia ben rappresentata, preferisce Goldoni, Giraud, Molière, alle *Elisabette Soarez* di Camoletti, ai *Giudizi di Salomone* di Castelvecchio ed a certe novità che sbocciano in giornata, ma che prima di esser nate sono già dannate a morte dal buon senso e dal buon gusto. Il signor Gattinelli stesso non ebbe forse agio di toccare con mano questa verità allorchè diede al teatro Gerbino la *Scuola dei mariti*, l'*Aio nell'imbarazzo* e qualcun'altra di tali commedie?

Il signor Rossi al teatro Carignano non si attiene forse egli pure al sistema che noi consigliamo, e quando il teatro nostro contemporaneo non offre campo sufficiente alla sua attività, non si rivolge egli a Shakespeare? E non debbe forse a questo autore, non debbe ad *Amleto*, ad *Otello*, al *Re Lear*, al *Macbeth*, al *Coriolano* i suoi più splendidi trionfi, i suoi più lusinghieri successi, la parte più incontestata della sua gloria artistica?

E poichè abbiamo fatto menzione del *Coriolano*, che il Rossi rappresentava testè per la prima volta in Torino, diremo come ne paia che e l'attore e chi riduceva per le scene nostre la tragedia del poeta inglese dovessero in questa, più che in ogni altra fra le sovraindicate, incontrare difficoltà gravissime.

Qui infatti il dramma perde in parte il suo carattere intimo, esce, direm quasi, dalla cerchia dell'individuo per espandersi e per trovare i suoi contrasti, la sua vita, la sua ragione d'esistere, la esplicazione del suo concetto in una sfera più larga. Qui il dramma non istà più soltanto nella gelosia d'Otello, nei lamenti e nelle sventure di Lear, nei sogni ambiziosi e nei pungenti rimorsi di Macbeth, nella simulata pazzia d'Amleto che copre un disegno lungamente maturato, ma da cui rifugge talora l'animo incerto e titubante. Qui i contrasti di passioni interne in un solo individuo sono meno violenti, ma v'hanno invece assai più contrasti ed attriti di fatti esterni, di passioni diverse in diversi individui, ciascuno dei quali, come altrettanti tipi, concorre a rappresentarti, forse con maggior verità naturale che non con fedeltà istorica, i partiti che dividevano Roma ed il popolo nel suo proteiforme aspetto. Ond'è che il riduttore debbe togliere quelle scene sole, le quali presentino una materiale impossibilità d'esecuzione: chè, diversamente operando, si viola la economia generale del lavoro, e se ne sforma, se ne rende monco e talora incomprensibile il concetto.

Un così rispettoso riguardo non usò chi ridusse il *Coriolano*. Quindi, tolta senza una estrema necessità la più parte delle scene popolari, noi avemmo soltanto uno scheletro di quella tragedia, nella quale il poeta inglese colla pittura delle facili collere, dei sùbiti mutamenti, dei tumulti del popolo aveva trasfuso tanta vita e tanto movimento. E quindi pure si rese più difficile assai il còmpito del Rossi, il quale dovette forse in alcuni punti esagerare o, quanto meno, lasciar apparire esagerata la espressione di movimenti dell'animo e di interni affetti, appunto perchè a questi movimenti ed a questi affetti non davano ragione sufficiente d'essere il contegno e le parole degli altri personaggi della tragedia.

Ed invero quanto maggior effetto non avrebbero prodotto e la tragedia e l'attore se inopportuni tagli non avessero guastato la scena in cui Coriolano viene a postulare il consolato? se non si fosse monca quella in cui il Romano abbandona la patria? se quella, in cui egli si piega alle preci della madre e della sposa, fosse stata preceduta dalle preghiere portegli invano da Menenio Agrippa?

Si suole affermare che il pubblico italiano sia impaziente di quelle, che alcuni chiamano lungaggini e scene inutili dei drammi di Shakespeare. Ma forse ciò affermando si calunnia questo buon pubblico: ed al postutto si potrebbe tentare una buona volta la prova, quando tutti gli attori facciano del loro meglio onde ben recitare anche parti secondarie e quando l'attenzione di questo pubblico stesso sia incatenata dalla valentia d'un protagonista quale è il signor Ernesto Rossi.

Ora lasciamo in disparte e musica e drammatica per occuparci delle follie del carnovale. Si è ballato iersera allo Scribe, si balla stassera al Carignano, al Nazionale, al Rossini, al Vittorio Emanuele ed al Gerbino: insomma tutti i teatri hanno incominciato la serie dei loro balli in maschera.

Ei conviene affrettarsi, chè il carnovale è di breve durata. E noi, per conto nostro, incomincieremo da stassera a correre i balli, e se gli spettacoli musicali e drammatici non ci torranno tutto lo spazio che ci è concesso in piè del giornale, vi narreremo pure le glorie dei *gippini*, le valentie dei *pierrots* e tutto ciò che si può decentemente narrare delle avventure delle *pierrettes*.

schiavitù sia inoculata nei nuovi territorii dell' Unione, che coll' aumento di popolazione sono chiamati a far parte della Confederazione. Affermano che la schiavitù è istituzione essenzialmente *locale*, e non *nazionale*, e che perciò essa non può passare nei territorii della nazione. Ma gli stati del Sud si oppongono a tale dottrina; dicono che la costituzione dichiarava legittima proprietà gli schiavi e che perciò i padroni possono trasportarneli sui nuovi territorii, siccome i cittadini del Nord vi trasportano il loro bestiame. — È questo un errore madornale parlando filosoficamente, ma costituzionalmente l'argomento regge a martello.

Non sono gli stati del Sud eguali in diritto a quelli del Nord? Chi non vede che proibendo ai padroni di trasportare i loro schiavi nei nuovi territorii si esclude loro la possibilità di emigrare in quelle regioni, e per tal modo queste divengono proprietà esclusive del Nord? E poi, dicono i cittadini del Sud, la popolazione degli schiavi cresce gradualmente in una proporzione di circa duecento mila all' anno. Se noi non possiamo espanderci, verrà un giorno in cui i neri saranno in numero maggiore dei bianchi ed in allora noi dovremo emigrare, chè i pericoli d'insurrezione sarebbero troppo grandi.

Adunque noi siamo portati dalla stessa nostra posizione ad ingrandirci, e ad allargare con noi la schiavitù. — Se il Nord non ci concede tal diritto, e ce lo niega dal momento che elegge a presidente un uomo che ha accettato i principii del partito repubblicano, tanto vale per noi il separarci dagli stati, che non ci riconoscono per eguali.

In tale stato è per ora la divergenza fra le due sezioni della confederazione. È impossibile una nuova transazione, a meno che non si cambi la costituzione degli Stati-Uniti, o a meglio dire, a meno che il Nord non conceda al Sud quanto questo richiede. E siccome è assai difficile che ciò avvenga ne nasce la massima probabilità della rottura della confederazione.

Una tale condizione di cose che può farsi ogni giorno più grave, e che io non mi meraviglierei potesse terminare nella guerra civile, ha già prodotto immensi mali nel commercio del paese; calcolandosi la perdita fatta da un mese a questa parte sulla proprietà privata e pubblica a circa 500 milioni di dollari. Non è mica una bagatella — Intanto aspettiamo lo svolgimento del dramma; e forse dal male ne uscirà il bene — Se gli stati del Sud si separano da quelli del Nord, la civiltà certo avrà ottenuto un trionfo, inquantochè la confederazione americana sarà libera da una piaga che da tanto tempo la molestia. Ma nello stesso tempo perderà pure dodici milioni di popolazione libera, e sarà ridotta a venti milioni. D' altro lato il Sud proclamerà certo il libero scambio, e il Nord, voglia o non voglia, sarà costretto a seguire il Sud su quella via. — Anche da questa parte vi sarà guadagno.— Ma se poi il Sud si separa, perchè non potranno pure separarsi gli uni dagli altri gli stati del Nord? In questo caso entreremo in una crisi viepiù terribile, che porterebbe certa ruina a tutta l'America.

NOTIZIE VARIE

Rimorchiatori sul Po. Leggesi nel *Tempo* di Casale:

« Ieri sul Po vennero provati i battelli a vapore destinati al rimorchio della flottiglia. Ad assistere alle esperienze era venuto da Pavia il distinto maggiore dei pontieri, signor Maraldi.

« Le esperienze ebbero ottimo risultato. »

Viaggio del generale Turr a Caprera. Il *Movimento* 11 gennaio ci reca i seguenti particolari:

« Questa mane s'imbarca alla volta di Caprera il prode gen. Turr che si reca a visitare Garibaldi. In proposito di questo viaggio qualche giornale aveva annunciato che il generale Turr dopo aver avuto frequenti colloqui col Re Vittorio Emanuele, si recava ora a Caprera con una missione conciliativa tra il Re e Garibaldi.

« Abbiam buono in mano per credere che questa notizia non abbia fondamento di sorta. Nessun dissenso occorse mai tra il Re leale ed il leale cittadino; non v'è dunque necessità di tentar conciliazioni in proposito. In quanto al dissenso tra Garibaldi e il ministro conte Camillo Benso di Cavour egli è di tal natura da escludere ogni missione confidenziale. Ciò che vuol Garibaldi è noto, ed è noto eziandio che egli non chiede nè un portafoglio, nè altro ufficio od ingerenza nelle cose governative. Tenendosi adunque egli in disparte da tutto ciò, egli non può, non deve accettare la menoma responsabilità della politica dell' attuale ministero.

« In quanto al generale Turr, egli va a Caprera per recare a Garibaldi la stella d'onore a lui decretata dai *Mille*, e per recare alla figlia di lui una collana in diamanti, presente del capo d'anno che il Re Vittorio Emanuele destinava alla figliuola del suo amico, e che per lo stato del mare non potè essere inviata sul finire dell'anno 1860. »

Assassinio del signor Poinsot. — Leggiamo nella *Corrispondenza Bullier*:

Ecco nuovi particolari su Carlo Jud (il presunto assassino del presidente Poinsot, di cui femmo cenno altra volta) che risalgono al tempo, nel quale non aveva per anco commesso il delitto del 6 dicembre.

Egli venne a Parigi nel mese d'agosto ultimo scorso, qualche settimana prima del tentativo d'assassinio sulla persona del dottor russo Heppi. Chiese di Giacomo Jud, suo fratello, in uno stabilimento del sobborgo Poissonnière, dove da lungo tempo lavora come sartore. Allora era egli vestito son molta semplicità: per non farsi conoscere aveva occhiali *bleu*; portava un caschetto, evidentemente allo scopo di nascondere col mezzo della visiera la cicatrice che ha sul sopraciglio. Le persone che lo viddero a quell'epoca, dicono che aveva una tinta abbronzita, e che portava mustacchi ed una piccola barba. Quando fu solo col fratello, lo impegnò a seguirlo tosto a Londra, ove voleva assolutamente recarsi per un affare importante. Giacomo Jud rifiutò, allegando il motivo che non poteva abbandonare le sue occupazioni. « E cosa importa, gli replicò? Io pago il viaggio, non bisogna rifiutare un piacere, quando ci viene offerto. Vieni adunque: ho molto denaro, come tu puoi vedere ed io non temo la spesa. « Ciò detto, trasse dalle sue saccoccie oro a piene mani. Il fratello terminò col cedere e si procurò un passaporto per Londra. Quando Carlo Jud vidde il passaporto, lo esaminò accuratamente ed in seguito disse: « Va bene: è questo appunto quello che volevo avere ed ora parto io solo. Addio. » Jud adoperò lo stesso mezzo in Algeri con un cocchiere, a cui quindi involò le carte. Il fratello vedendosi tratto in un laccio e comprendendo qual potrebbe essere la sua posizione, dappoichè non ignorava che Carlo era stato colpito dalla giustizia, fu in preda a serii timori. I suoi sforzi per ricuperare il passaporto riescirono inutili e l'altro lo abbandonò assicurando che si recava decisammente a Londra.

Due mesi dopo Giacomo Jud, conobbe col mezzo dei giornali, che Carlo, arrestato a Ferrette, potè evadersi e che per di più era accusato d'essere l'assassino del dottore Heppi. Questo sfortunato fratello trovavasi in preda alle più crudeli angoscie, quando vidde Carlo, d'un tratto come uno spettro, presentarsi in sua casa. Era sulla fine del novembre. « Sciaugurato, gli disse Giacomo, che vieni a fare in mia casa? Tu sei condannato per ladro: oggi ti si accusa d'aver assassinato un viaggiatore; tu hai il mio passaporto: vuoi adunque perdere me e la mia famiglia, dopo averci tutti disonorati? »

Carlo rispose che tutto quello che narrano i giornali non lo riguardano, perchè non può rimproverarsi che della sola diserzione e che d'altronde era disposto a recarsi in Algeri per darsi in mano alla giustizia militare. Ma non poteva nascondere l'interna emozione, che ad ogni tratto manifestava con movimenti convulsivi: si mise a camminare a grandi passi: quindi si sedette incrocciando le braccia sul petto e volgendo lo sguardo a sè d'intorno, tetro e sospettoso.

« Non hai dunque pensato alla nostra vecchia madre, che tu farai morire dal dolore? gli disse Giacomo piangendo. Non ti resta che una risorsa, quella d'abbruciarti le cervella. »

Carlo rimase un solo giorno presso il fratello. Pochi giorni appresso, quest'uomo disperato e quasi assetato di sangue, commise sul presidente Poinsot, il già noto assassinio.

Non appena fu scoperto il crimine, Giacomo venne arrestato come colpevole d'aver favorita la fuga di un condannato, dandogli il suo passaporto. In capo ad otto giorni fu riposto in libertà. Si era scusato col dire d'esser caduto in un agguato, che gli aveva teso suo fratello e che del resto un sentimento di famiglia gli aveva tolta la forza di denunciarlo per quanto colpevole esso fosse. Anche la moglie venne interrogata durante la detenzione del marito.

Oltre a questo, Jud ha un altro fratello addetto alla dogana. Essi godono di una grande riputazione di probità e Giacomo specialmente è molto considerato nell'opificio, in cui lavora da lungo tempo. La madre, che vive tuttora, abita l'Alsazia.

NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nel *Corriere mercantile* in data di Genova 9 gennaio:

Gli ultimi dispacci di Sicilia annunziano che la nomina del nuovo ministero venne bene accolta dalla popolazione, e che era ritornata la calma. Tutti i fogli di Palermo, compreso il *Precursore*, fanno cordiali elogi del contegno moderatissimo e fraterno della truppa italiana, riguardo alle accadute dimostrazioni; ciò riesce oltremodo soddisfacente, e conviene rallegrarsene col generale Brignone, cui specialmente quegli elogi vengono diretti.

Leggiamo in una corrispondenza da Roma alla *Gazzetta di Venezia*, 11 gennaio:

Le truppe del re di Napoli, che entrarono nello stato pontificio, erano ridotte solo a 6000 uomini, perchè di mano in mano se ne andavano; ma ora sono cresciute di 5000, perchè tante ne ha fatte partire il re da Gaeta, e altre 5000 verranno fra poco. Da 15,000 uomini stavano a Gaeta: ma ora che non si pensa più a far sortite, questo numero s'è trovato soverchio, e perciò molte migliaia sono inviate nello Stato Pontificio, ma come luogo di passaggio, per ritornare alle case loro. Molti risoluti di difendere a qualunque costo la causa del loro re, vanno ad ingrossare le file dei reazionarii degli Abruzzi, dove il generale Pinelli incontra grandi difficoltà.

Gli zuavi pontificii, che erano andati a Valentano, nella provincia di Viterbo, sono tornati in Roma, dove il loro battaglione è ingrossato di molto, pei volontarii venuti di Francia. Monsignor Mérode va riorganizzando una piccola armata di 6,000 uomini, non compresi duemila gendarmi, che ha mobilitati. Dopo che il comando dei gendarmi è passato al ministero delle armi, è rimasto per fare la polizia, un corpo di gendarmi, comandati dal colonnello Bossi, vecchio uffiziale, e abile nel suo mestiere. Il colonnello Nardoni, nome tanto in odio al partito rivoluzionario, si è ritirato dal servizio, avendo ottenuto la giubilazione.

Monsignor di Mérode ha posto sotto processo due uffiziali superiori dell'armata pontificia, e il cav. Battaglia, direttore dell' amministrazione generale al ministero delle armi. Ignoro il vero motivo di questa disposizione presa dall'energico ministro.

— Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Il *Bund* annuncia la prossima pubblicazione nel *Foglio Ufficiale* della nota del consiglio federale in risposta a quella di Cavour sul sequestro de' beni vescovili nel Ticino, risposta che è ora partita.

Il governo piemontese si è dichiarato disposto a cooperare al miglioramento dell' emissario del lago Maggiore; ma devesi prima aspettare il risultato di un processo pendente alla corte di cassazione sui diritti di pesca.

Si assicura che al governo di Torino vennero fatte istanze relativamente alla continuazione della strada ferrata lombarda da Camerlata a Chiasso e Capolago.

— Il *Giornale di Verona* ha il seguente dispaccio:

Monaco 11 gennaio.

Il re Francesco II mandò a Parigi un suo aiutante di campo, con una lettera colla quale si accètta il momentaneo armistizio, ma si rifiuta qualunque trattativa colla Sardegna.

Monaco (più tardi).

Il governo inglese ha dichiarato che non permetterà a nessuna potenza di rimpiazzare la flotta francese a Gaeta.

— Una corrispondenza da Pietroburgo, in data 2 gennaio, alla *Corrispondenza Bullier*, ci dà alcuni interessanti ragguagli sul prestito di cento milioni di rubli al quale secondo il telegrafo, il governo russo avrebbe potuto trovar soscrittori nell' interno dell'impero. Quella operazione si ridurrebbe ad una emissione di biglietti da farsi dalla Banca di Russia, in nome del governo e sotto la guarentigia di esso, fino alla somma di cento milioni di rubli. Il massimo valore di questi biglietti dovrà essere di 300 rubli (1200 franchi).

Finora ne furono emessi per 48 milioni di franchi; le emissioni successive si faranno progressivamente a norma dei bisogni del mercato.

— Scrivono da Beyrouth, 30 dicembre, alla *Corrispondenza Bullier*:

Or son parecchi giorni venne fatto tra i Drusi qualche arresto. S. E. Fuad bascià aveva dato ordini necessari per fare un *razzia* con le sue truppe, ma, a quello che pare, l'esecuzione non ebbe una completa riuscita. Si dice che i Drusi arrestati (ed ascendono a 150), sieno accusati d' aver preso parte nelle orribili carnificine di Der-el Kamer, Hasbeya e Racheya e che ben presto verranno giudicati.

Tali arresti diedero luogo a molti commenti e fecero circolare diverse dicerie che meritano conferma. Si dice, tra le altre, che una colonna drusa, fuggendo verso le montagne di Hauran, siasi incontrata con una colonna francese, che siensi scambiati varii colpi di fucile, e che inseguiti dai soldati francesi, abbiano lasciato nelle loro mani 6 morti e 70 prigionieri.

Continua il processo di Kourchid bascià nostro ex-governatore, non che quello dei principali capi drusi che quanto prima saranno pure giudicati.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 6 al 12 gennaio.

La settimana è stata feconda di oscillazioni.

Appena terminata la liquidazione di Genova e di Torino della fine di dicembre, resa malagevole stante la quantità di titoli da consegnare, sorsero circostanze sfavorevoli a deprimere il corso dei valori.

La crise politica degli Stati Uniti d'America reagì con intensità sui mercati europei: gli immensi rapporti che vi sono, portano ad ogni crise una perturbazione negli scambi ed arrestano il movimento degli affari.

Le popolazioni degli Stati Uniti vivamente commosse e dubbiose dell'esito della vertenza fra gli stati del Sud e quelli del Nord, creditrici di considerevoli somme verso l'Europa, chiesero il rimborso de' loro capitali, ed inoltre sospesero le loro commissioni, fra cui principalmente quelle di tessuti di seta.

Non potendosi più pagare le importazioni di cotone, di grano, di tabacco interamente con esportazioni di prodotti manufatti, ne derivò un'ingente esportazione di danaro e diminuita la riserva pecuniaria, le Banche di Francia e d' Inghilterra dovettero rialzare lo sconto a 7 0|0.

Altra cagione di esportazione di danaro dall'Europa per l'America è stata la poca importanza che erasi attribuita in Inghilterra e Francia alla crise degli Stati Uniti, per cui, affine di approfittare del ribasso avvenuto sui cotoni e sulle azioni delle strade ferrate americane, cospicui banchieri d'Europa si associarono per tali operazioni di compere e mandarono colà del danaro.

Il rialzo dello sconto a Parigi ed a Londra indusse conseguentemente la nostra Banca nazionale ad elevare anch'essa lo sconto a 7 0|0 per le cambiali ed a 7 1|2 0|0 per le anticipazioni.

Rincarito così il danaro, si è arrestato il movimento di speculazione, tanto più che la Banca nazionale ha stanziato un disponibile ristretto in confronto de' bisogni delle piazze, e non può soddisfare che in minima parte alle domande. Però a Parigi e Londra, benchè lo sconto delle Banche sia al 7 0|0, i banchieri privati scontano al 5 0|0, ciò che prova che l'elevazione dello sconto è più un preservativo che un reale rincarimento del danaro.

Il 5 per 0|0 1849 è stato trascinato dai ribassi di tutti i valori alle Borse di Parigi e di Lione specialmente, e scese a 76 75, 76 50, 76 25, 76, 75 75, 75 50, per risalire a 75 75, 76, 76 20, 76 40 a contanti, 76 50 per fine corrente e 77 per fine febbraio.

A nostro credere le consegne di titoli che dovrebbero farsi per la liquidazione di gennaio sono grandemente diminuite, mentre in questi due o tre giorni si fecero importanti acquisti per case bancarie. Per cui sembra che il ribasso sia arrestato.

Alla Borsa di Genova i valori si sostennero. Le azioni della Banca sono rialzate da 1250, a 1255, 1260, 1270, 1275 con pochi venditori.

Gli stabilimenti di credito hanno annunziato i dividendi semestrali, cioè:

Banca Nazionale . . .	L. 33 75
Cassa del Commercio . .	» 30 »
Cassa di Sconto in Torino .	» 10 »
Bancosete . . .	» 11 »
Cassa di Sconto in Genova .	» 7 50
Cassa generale in Genova .	» 3 75.

Il danaro non manca sulla piazza. Vi è domanda di Torino a 7 per 0|0: le presentazioni allo sconto ed alle anticipazioni sono di molto diminuite stante l'elevatezza dell'interesse, il che lascia sperare un miglioramento della situazione.

Infatti a 76 50 la rendita produce più del 6 1|2 per cento: che cosa può attendere di meglio il capitalista per impiegare il suo danaro? E poichè nel principio dell'anno entrano nella circolazione notevoli somme, la depressione dei fondi pubblici deve concorrere all'acquisto di essi, e quantità di titoli oscillanti sul mercato potranno esser ritirati da chi cerca un impiego stabile e sicuro:

Gli ultimi corsi sono:

5 per 0|0	1849	76	40
	1851	81	75
Banca Nazionale		1270	»
Cassa del Comm.		341	»

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 12 gennaio, sera.

Copenhaguen, 11. Il *Dagblat* pubblica un articolo bellicoso: domanda l'armamento immediato.

Washington, 2. I membri del congresso appartenenti agli stati meridionali hanno disapprovato il sequestro delle proprietà pubbliche a Charlestown.

Buchanan prepara un messaggio.

Il comitato della Carolina meridionale non ha potuto mettersi d'accordo circa alla quistione dell'unione degli stati del Sud.

Benjamin, senatore della Luigiana, pronunzia un discorso in favore della separazione. Dichiara che le provincie del Sud non potrebbero giammai essere assoggettate.

Grande confusione nelle tribune.

Il congresso, adotta colla maggioranza di 43 voti, la proposta: essere impraticabile l'impiego della forza per impedire la separazione.

Continuano i preparativi militari a Charlestown.

Il corso dei cambii presso i banchieri è da 104 1|4 a 105; presso i mercanti da 103 a 104.

Parigi, 13 gennaio, matt.

Il *Moniteur* annunzia che il senato è convocato pel 22 corrente.

Per la via di Marsiglia si hanno le seguenti notizie:

Gaeta, 8. Il fuoco è terribile: le palle hanno colpito molte case: il palazzo del vescovado è in parte demolito.

Roma, 8. È smentita la notizia relativa alla domanda di revisione del concordato austriaco. — Monsignor di Mérode rimane al potere.

Berlino, 13. In occasione della salita al trono del nuovo Re, fu decretata un'amnistia.

Liverpool, 13. Furono inviati in America 4 3|4 milioni.

Parigi, 12 gennaio, sera.

(Ritardato)

Berlino, 12. Il *Giornale Ebdomadario Prussiano* pubblica un articolo sulla supremazia minacciante della Francia, la quale (dice il giornale) desidererebbe ardentemente acquistare le provincie renane.

Dice che l'Italia unita ubbidirà agli impulsi di Parigi. La Sardegna si propone acquistare la Venezia col mezzo di una rivoluzione europea. Lo scopo della Francia è quello di far valere a suo profitto il caos che ne risulterà. L'Austria e la Russia sono in questo momento impotenti ad impedire la rivoluzione. È sulla Prussia che si fondano le ultime speranze per mettere fine ai futuri abusi di potere e allo scompiglio rivoluzionario. La riunione delle Camere prussiane si farà sotto cotali auspicii.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

THE GRESHAM

Dovendosi dalla Compagnia inglese di assicurazioni sulla vita denominata **The Gresham life Assurance Society,** effettuare la ripartizione dei benefizi relativi al periodo quinquennale 1855-1860 fra i suoi assicurati aventivi diritto, ed essendo stata a questa ripartizione assegnata la somma di **un milione di franchi** nella seduta pubblica tenutasi dall'assemblea generale in Londra il 13 dicembre 1860, la Compagnia stessa, allo scopo di evitare ogni ritardo nell'invio dei singoli avvisi, invita quelli assicurati che avessero cambiato domicilio senza averne ancora data formale partecipazione, a mandarle avviso, con lettera affrancata, del preciso loro attuale indirizzo.

La lettera può essere dagli assicurati italiani di preferenza diretta alla Succursale d'Italia della Compagnia Gresham, in Torino, via Lagrange, n. 7, già via Conciatori, n. 30.

LUIGI BOSCO FABBRICANTE DI **ELMI** e negoziante in ogni sorta di **Forniture militari**. Via Barbaroux già Guardinfanti, n. 2, rimpetto all'Albergo della *Bonne Femme*.

DA VENDERE

Una casa di recente costruzione sita in Torino a Porta Nuova, via Galliari, n. 7. Recapito in detta casa al 1° piano dalla signora Cristina vedova Valle.

PEL CARNOVALE

Grande assortimento di maschere, dominó e costumi nuovi, d'affittare a prezzi discretissimi, in via Andrea Doria già Carrozzai, accanto al n. 8, da Marola Giuseppe.

I VOLONTARI
ED
I BERSAGLIERI LOMBARDI

ANNOTAZIONI STORICHE
di **Emilio Dandolo**
Nuova Edizione Milanese con ritratti
L. 2 50.

Dirigere le domande alla Società l'*Unione Tip. Editrice Torinese* (già Ditta Pomba) incaricata della vendita. Mediante vaglia postale si darebbe franco per posta.

SEME BACHI (ANATOLIA)

del tericoltore **OVIDIO JUBLIN**

Origine garantita mediante documenti. Deposito presso Ovidio Jublin, via Nuova, N. 25, già Porta Nuova, 18, Torino.

RENOUVELLEMENT GÉNÉRAL

de nos objets de luxe

Tous les modèles existants

anciens et modernes

de plumes d'acier anglais et en méteaux précieux et en pierres fines.

Papeterie de luxe et de commerce.

Seul Dépôt des porte-plumes modérateurs à recevoir d'encre.

Woog Wolf, rue des Finances en face la poste aux lettres.

CIOCCOLATO BROMO JODURATO

contro la magrezza abituale e malaticcia

Il Cioccolato Boille bromo-jodurato supplisce con vantaggio l'*Olio di fegato di merluzzo*. Alimento e medicina. — « Non si può mettere in dubbio la potente influenza della composizione *bromo-jodurata* sulla digestione e sul nutrimento. (*Rapporto dell'Accademia.*) » Prezzo 7 fr. il mezzo kilo. — Pillole e Cioccolati bromo-jodurati e ferrati. — Farmacia F. Boille, 34, rue de la Chaussée d'Antin, Parigi.

Agente commissionario D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

FRIES OTTICO

In questi giorni ha ricevuto un grande e variato assortimento di Cannocchiali da teatro di diverse dimensioni e colla lente di primissima qualità, come pure Cannocchiali ovali.

NB. Si prende gli usati in cambio.

Torino, sotto i portici della Fiera, N. 7. **Genova**, strada Carlo Felice, N. 7. **Milano,** corso Vittorio Emanuele, N. 605.

MAGAZZINO MILANESE

Si vende lingeria ed articoli di lana a grande ribasso per contanti.

Grande assortimento di camicie d'ogni genere, fazzoletti di tela puro filo, tele per camicie, mutande di tela e di cotone da L. 1 60 ed oltre, busti, davanti per camicie, gilets, mutande di lana a maglia e di flanella, cache-nez, cravatte e sciarpe, servizi di tavola ed altri articoli.

Unico in Torino, che vende flanella bianca di prima qualità pura lana a L. 1 80 a 2 al raso; sappiano perciò profittarsene le persone che fanno le vestimenta per maschere.

Via Nuova, prim'isola a destra da piazza Castello, bottega presso alla farmacia Depanis, ed accanto al droghiere.

La vendita sarà solo per 20 giorni.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 21, *Turin*.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un très-grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux,** tels que: **boîtes et coffrets, porte-cigarres, nécessaires, objets de fantaisie bronze-doré, bijoux doublés, candelabres, flambeaux, lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre, petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux, bronze**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES. Entrée libre.**

SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

presso **CASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne.

Si trova ancora **sulla tela**, vendibile presso Savarino e Virano, via Arsenale, n. 17 già n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semenza.

Prezzo L. 12 l'oncia di 20 grammi.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di **J. P. LAROZE** Chimico-Formacista
della Scuola superiore di Parigi.

PRODOTTI *per attivare le funzioni e conservare la bianchezza della pelle.*

L'acqua Leucodermine per la toeletta del viso, corregge la crudità di certe acque, vivifica i pori della pelle di cui attiva le funzioni; efficace contro l'abbronzimento del sole, essa dissipa i bitorzoli, le copparose, le serpigini ed il bruciore del rasoio. Prezzo fr. 3 75 la boccetta.

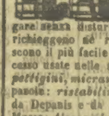
Il Cold Cream imbianca ed ammorbidisce la pelle, conserva alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza, previene le rughe e le conseguenze dell'uso dei belletti. Prezzo fr. 2 il vaso.

Il Sapone lenitivo *medicinale* e la **Crema** *dello stesso sapone*, appropriati all'uso della toeletta, prevengono le ragadi e le crepature delle mani, non irritano mai la pelle, l'alcali essendovi neutralizzato: alla mandorla amara ed ai mille fiori. — Prezzo del Sapone fr. 1 75, della Crema fr. 2 50.

Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di J. P. LAROZE, che conviene esigere. — Vendita all'ingrosso e spedizioni, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 *bis*, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 5. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza — *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 16 — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Verona*, Frinzi — *Trieste*, Serravallo. (N. 2)

SIROPPO RAVAULT

Rimedio infallibile contro le infiammazioni di *petto* e dei *bronchi*, tossi ostinate, catarri, *grippe* e tosse canina. — Prezzo del flacon L. 4 50. — Deposito a Parigi, rue Folie-Méricourt, 3. — Vendesi: Torino, Bonzani, Depanis; Genova, Bruzza, Lertora; Milano, Zanetti, Biraghi-Ravizza, e nelle principali farmacie d'Italia.



PILLOLE CAUVIN

PURGATIVE-DEPURATIVE di Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 40, in Parigi.

Le Pillole Cauvin, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolir alcun organo. Le Pillole Cauvin non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti, così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impettigini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle Pillole Cauvin si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. Scatole di 2 fr. e 4 fr. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Musso; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Fossaeri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Beirivant, e nelle principali farmacie dello Stato.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COFFIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5*** *Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino*

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE
DI
C. CHARLEAU

Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi

CURATIVA E PRESERVATIVA
NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge per piccole misure nell'acqua di una siringa.

Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *C. Charleau* — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

GOZZI,

cancri, scrofole, erpeti, fiori bianchi, gotta, malattie costituzionali, ecc. Non si potrebbe giammai abbastanza raccomandare ai malati di queste diverse malattie le **Pastiglie al Joduro di potassio** inalterabili del *sig.* D.r SIGNORET, *rue de Seine*, 51, a Parigi. Esse sono di un gusto gradito e sono generalmente ordinate dai medici per la cura e guarigione delle malattie qui sopra accennate. Ogni boccetta è accompagnata dall'istruzione. — Prezzo delle boccette: fr. **4** e **5.** Torino, da *Bonzani* e da *Depanis*, ed in provincia nelle principali farmacie.

CAPSULE

all' **Olio dolce di ricino**, *estratto a freddo.* — Fresco e puro, quest'olio a debole dose, agisce sui nostri organi così sicuramente come in quantità più forte. Se ne fa uso con molto vantaggio come *lassativo* contro la stitichezza, come *purgativo*, e finalmente come *vermifugo*. — Prezzo della scatola L. 3.

MEDICINA NERA in Capsule.

Sei capsule ovoidi, senza odore o sapore rappresentano la forza della medicina nera, e si prendono con facilità. Esse convengono tutte le volte che si ha realmente bisogno di purgarsi, e sono il purgativo consigliato da tutti i medici siccome il più blando, il più sicuro, il più facile da prendersi e che lo stomaco e gl'intestini sopportano meglio. Non esigono veruna preparazione o regime. — Prezzo della scatola L. 1 20. Vendita all'ingrosso presso **J. P. Laroze**, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis, Parigi.*

Agente in Italia D. MONDO, via dello Spedale, n. 5, Torino. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti e nelle principali farmacie.

Farmacia CERRUTI, *via di Po*

Tossi ostinate e Raffreddori

Pastiglie *paregoriche*, calmanti, spettoranti e diaforetiche, giovano nell'*asma*, nelle *bronchiti* croniche e tossi inveterate. L. 2 la scatola.

Pasta mirabile

Utilissima nelle *tossi saline* ed irritazioni dei bronchi. L. 1 la scatola.

Goccie Inglesi

Guarigione istantanea del dolore di denti prodotto da' denti guasti. L. 1 20

Pomata per i geloni

Questa pomata calma il prurito, previene l'ulcerazione e ne procura la pronta cicatrizzazione allorchè esiste. L. 1 20 il vaso.

Depositi: *Genova*, Bruzza e Lertora; *Milano*, Stagnoli, e nelle principali farmacie dello Stato.

CASA RASPAIL, a PARIGI,
14, *rue du Temple*, 14

LIQUORE IGIENICO da tavola
DI
F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:

1. Sull'etichetta la firma Raspail;
2. Sulle bottiglie il sigillo F.-V. R.

(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

Vendita all'ingrosso
rue Sainte Croix de-la-Bretonnerie, 54, Parigi.

Indicazione da seguirsi per prendere la misura.

CALZE PER VARICI
LE ERDRIEL
CINTURE ADDOMINALI
IN FILO CAOUTCHOUC A GIORNO

Questi articoli di una qualità superiore si fabbricano in due sorta di tessuti:

Il primo A, maglie forti, elastiche in ogni senso esercita una compressione ferma e regolare.

Il secondo B, più dolce, a maglie *tulle*, è bastante nella maggior parte dei casi.

Questi sono i veri agenti di guarigione raccomandati di preferenza a qualunque altro dai medici, specialmente a cagione della loro lunga durata senza perdere la loro elasticità.

Deposito e Commissioni per l'Italia: *Torino*, presso l'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Nizza*, Dalmas, ove trovansi i PRODOTTI LEPERDRIEL per *Vescicanti, Cauteri*, come pure le FARMACIE DA TASCA *Marinier*, il TAFFETA' VULNERARIO e ROTELLE contro i calli e il SUCCO pettorale dello stesso.

Stitichezza, Umori viscidi ecc.

guariti compiutamente con l'uso dei

CONFETTI-DUVIGNAU

Si legge nel *Moniteur des Hopitaux:* « Pel loro sapore questi Confetti giustificano il loro nome, e si può dire che per gli effetti che ottengono essi costituiscono il vero rimedio applicabile alla stitichezza. È il solo medicamento che unisca ad un effetto sicuro un gusto ed una forma graditi. » — Prezzo della scatola Fr. 6 e 3 50. — A Parigi presso DUVIGNAU, farmacista in capo degli ospedali, 66, rue Richelieu.

Agente generale in Italia D. MONDO. Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendita: *Torino* Bonzani via Doragrossa, 19. — Depanis via Nuova. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Cuneo*, Cairola — *Mondovì*, Vassallo — *Casale*, Bava — *Vercelli*, Berteletti — *Intra*, L. Caccia — *Asti*, Boschiero — *Pont Canavese*, Colombetti — *Sassari*, Solinas.

SIROPPO DEPURATIVO
DI SALSAPARILLA
concentrato col joduro di potassa

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia Barbiè, Torino — la bottiglia fr. 5.

CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS

del Dottor BELL OL
Rue des Bons-Enfants, 30, *Paris*,
vicino al Palazzo Reale.

Trattato dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche, cagionato dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose.* — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose*, cura *senza mercurio.* **Malattie delle Donne,** ulcerazioni, *sterilità.* — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d'una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8°, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (Cura per corrispondenza) (*Affrancare*).

Vendesi presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.